

Un libro con tutte le carte degli affiliati alla «P2»

ROMA — A venderlo in libreria sarebbe un best-seller. È il volume in cui sono state raccolte le prime carte — documenti, fotocopie, autografi, circolari, carteggi, fotografie — sequestrate nella villa toscana di Licio Gelli, stampato a tempo di record per deputati, senatori e giornalisti.

La distribuzione è cominciata ieri pomeriggio: agli archivi della Camera e del Senato si è subito formata una coda impressionante.

Il volume si apre con l'ormai famoso elenco del 962. C'è poi lo schedario degli affiliati (per categoria). Quindi la documentazione delle richieste di iscrizione, che è anche una deprimente testimonianza di miserie umane e morali. Infine alcuni carteggi, tra cui alcune lettere di Gelli e dell'italiano Philip Guarino da cui risulta l'interessante prologo sino a tempi recentissimi in favore di Michele Sindona.

Per quanto riguarda le connessioni con questo caso,

la commissione parlamentare d'inchiesta sull'affare Sindona rileva, nella relazione che accompagna i documenti ora pubblicati, come dagli elenchi della P2 risulti che non solo il bancarottiere è membro della loggia segreta, ma che di questa fanno parte anche persone (tra cui l'ex procuratore generale Carmelo Spagnolo, poi radiato dalla magistratura) che rilasciarono attestati di stima per Sindona, i così detti «affidavit», al fine di impedire l'estradizione in Italia dagli Stati Uniti.

Nel dossier c'è inoltre una rubrica con un elenco di nomi, partiti, associazioni e enti vari, presumibilmente relativi a fascicoli numerati di un archivio che non è stato ancora ritrovato. Da questo elenco — nota la commissione — il parlamento può avere un'idea delle attività del Gelli, volte tra l'altro a raccogliere dati e informazioni su persone investite di importanti funzioni

g. f. p.



LETTERE all'UNITÀ

Attenzione che anche dopo la vicenda della P2 non rimanga tutto come prima

Cara Unità, Quant'è volte ancora dovrà leggere sul giornale la frase: «nulla potrà più essere come prima»? Ricordo d'averla letta dopo la strage di Bologna e dopo il terremoto di novembre. Ora la rileggo per la vicenda della P2. E poiché, nelle precedenti occasioni, nulla di sostanziale è poi davvero cambiato nella vita politica italiana, mi pare legittimo il sospetto che anche stavolta finisca shakespearianamente con «molto rumore per nulla».

Non vorrei sembrare qualunquista, anche perché, alla necessità di un cambiamento credo davvero, così come credo che questo cambiamento sia garantito solo (o prevalentemente) dal PCI. Proprio per questo credo anche che la politica cosiddetta «di svolta» debba essere perseguita con maggiore coerenza. Vale a dire: meno parole e più fatti. In concreto: l'inchiesta sulla strage di Bologna è avvolta nella più completa indifferenza; del terremoto nessuno — l'Unità compresa — parla più, o ne parla soltanto in occasione di feste comandate (i terremotati a Natale, i terremotati a Capodanno, i terremotati a Pasqua).

Finirà così anche per la P2? Tutto si ridurrà al solito, mediocre soppesamento di alleanze? Ci ritroveremo a scegliere tra il «piduista» democristiano ed il «piduista» socialista, oppure opereremo per un cambio radicale del quadro politico? Speriamo bene.

PIERGIORGIO GARAVENTA (Firenze)

La data era del 3 maggio. La ricevevo il 6 ed immediatamente mi recai negli uffici del capo del personale della casa editrice con l'intenzione di sposarmi da segretario, ormai «vecchia amica». Del «capo» è inutile parlare: ancora una volta era assente. Rispose all'appello il lunedì successivo quando, informato dalla segretaria (che non ho ancora sposato) della diffida alla ditta, si decise a farmi accomodare nel suo ufficio. Quello che mi aveva detto due mesi prima per telefono lo ripeté pari pari, chiaro sintomo di una rotta routine di lavoro. «Sbarlordito» di non trovare più la mia domanda, cortesemente mi pregò di compilare una seconda. Il lunedì successivo mi ricevette niente-popolidemo che il direttore, si mostrò «notevolmente interessato» alla mia domanda e non facendo nome delle miriadi di invalidi civili di questa povera e disgraziata ditta, mi presentò ad altri due dottori. Giovedì 21 maggio telefonai per sentire il responso. Finalmente, passatomi il capo personale, ebbi la felice sorpresa di sentirmi proporre una sistemazione di lavoro, ma non in sede bensì come «inserviente alle pulizie» allo stabilimento di Vignate, che dista una trentina di chilometri da Milano. Dopo un tira e molla durato più mesi ebbi infine un posto di lavoro, che pur non ritenendolo umiliante, è fatto in modo da doverlo rifiutare per l'impraticabilità nel raggiungerlo, in quanto io stesso abito fuori Milano a una decina di chilometri (Petro), ma in direzione opposta a quella di Vignate. Ho voluto far sapere con quale «facilità» e con quanto «garbo» e un semplice handicappato, spastico, «che non è ancora nulla», in questo anno 1981 dedicato all'handicappato abbia da «faticare» per guadagnarsi l'esistenza. GIANFRANCO MARELLI (Petro - Milano)

Un avvocato che ha fatto tre cose nuove

Caro direttore, È davvero testardo chi è sorpreso di non trovare comunisti nella P2. È davvero reattorio chi si stupisce della TV che non trovi per seminare il dubbio che il PCI abbia collegamenti con Sindona o «massoni» vari. NO! Per fortuna del Paese il PCI è qualcosa d'altro della melma democristiana; è continuo punto di riferimento per forze che sperano ancora di radicare l'Italia.

Proprio in questi giorni un amico avvocato che da anni fa masticava amaro a sentir parlare di comunisti ha fatto tre cose nuove:

- 1) mi ha dato 50 mila lire di sottoscrizione per la stampa comunista;
- 2) ha voluto materiale da leggere per maturare l'iscrizione al Partito;
- 3) ci ha chiesto di continuare la nostra battaglia per moralizzare la vita pubblica.

Alla faccia dei testardi che non vogliono capire la realtà comunista!

MAURO TRENTI (Saliceta San Giuliano - Modena)

Quelle «45 bestie rare» nella zona bianca veneta sono diventate 50

Cara Unità, ringrazio il giornale e l'inviato Orazio Pizzigoni, a nome di tutti i compagni di S. Giorgio in Bosco per l'articolo pubblicato sull'Unità e dedicato a questa nostra piccola sezione che agisce in una «zona bianca» del Veneto. Intanto vi informo che le «45 bestie rare» cioè gli iscritti al PCI — sono diventate 50 e per noi comunisti di S. Giorgio in Bosco è stato motivo di soddisfazione e di orgoglio.

L'inviato dell'Unità ha avuto modo, seppure per poco, di intravedere nella realtà in cui ci troviamo ad operare e ha constatato che neppure piccolo è il nostro gruppo costituito per massima parte di giovani che vogliono contare sempre di più nella vita associativa, cercando di dare il meglio di sé per la battaglia che tutti i compagni comunisti ogni giorno conducono nel loro posto di lavoro.

Il giorno della pubblicazione dell'articolo abbiamo diffuso l'Unità fra le genti, i giovani e le donne dimostrando ancora una volta, da comunisti, il nostro fiero impegno di lottare contro il potere, anzi, come avete scritto, «lo strapotere» della DC che nel nostro piccolo centro detiene la stragrande maggioranza dei voti.

Vorrei chiedere alla direzione del giornale di fare il possibile perché l'Unità pubblichi periodicamente articoli di riflessione e di inchiesta sull'attività di piccole sezioni come la nostra che vivono in una realtà politica caratterizzata da rapporti di forza impari, e dove essere comunisti molto spesso costa sacrifici sia morali che materiali.

ROBERTO MELLA e tutti i compagni della sezione PCI di San Giorgio in Bosco (Padova)

Avremmo dovuto andare in cabina col Codice

Caro direttore, Le elezioni referendarie si sono svolte in tutta Italia senza particolari incidenti, tuttavia cinque schede in una sola volta da votare, non è stata impresa facile. Ma non è tutto al numero che si riferisce che si sarebbe prestare attenzione quanto al modo in cui sono stati presentati: modo che farebbe pensare ad una difficile credibilità di molti voti, a giudizi più azzardati che meditati. Infatti la presentazione all'elettore di schede di questo tipo, è un modo tutto incomprensibile (solo un magistrato avrebbe potuto afferrare il vero senso e significato di ciascuna) ha indotto una certa parte di votanti in notevole imbarazzo.

Come pretendere che molta gente, gli anziani soprattutto, votassero in maniera personale se nelle schede veniva proposto un fuggi-fuggi di virgole, virgolette, parentesi, cifre, dati, articoli e commi. E soprattutto ci sarà stata difficile comprensione in quei comuni di provincia solitamente carenti di strumenti di informazione.

Il spontaneo concludere che sarebbe stato opportuno per ognuno di noi recarsi alle urne non tanto con un dizionario della lingua italiana, ma con un vero e proprio aggiornato dizionario Codice da consultare all'atto del voto.

MICHÌ VECCHI (Foresto Spasso-Bergamo)

Per il laureando spastico: «inserviente alle pulizie» a 40 Km. di distanza

Caro direttore, sono un handicappato, uno spastico, laureando di 24 anni, iscritto al partito di collocamento «elenco invalidi civili», da circa due anni. Dopo varie peripezie vinsi, si può dire, un «terno al lotto»: l'assunzione obbligatoria presso una casa editrice.

Il nulla osta l'ebbi il 2 febbraio. Mi precipitai nell'ufficio personale di questa ditta, per la verità molto emozionata e con il proposito di «far bella figura». Il capo personale era assente e gentilmente la sua segretaria compilò la domanda. Alla fine mi assicurò che in pochi giorni mi avrebbero chiamato per il colloquio.

«Pochi giorni» passarono, forse troppo presto: così mi decisi a telefonare, una, due, tre volte: nessuno più sapeva niente a proposito della mia assunzione obbligatoria ed il «capo» era sempre irraggiungibile. Fortuna volle che lo raggiunsi una mattina per telefono: sembrava un perseguitato dall'ufficio di collocamento, che «barbaramente e cinicamente» continuava a trovarsi «in ferie» sopra invalidi. Per farla breve io ero già il quinto che l'ufficio di collocamento aveva spedito a questa ditta, e poiché questa ditta non merita di sorbirsi simili disgrazie — e per di più in così gran numero — stanco di questo farnango di handicappati mi trasmettevo, sempre per telefono, la mia mancata assunzione e di denunciare la mancata assunzione. Finalmente, dopo un mese e mezzo, mi giunse copia di una raccomanda-

Centovesitenni assisi di comparizione

Cara Unità, è accaduto in questo comune governato dalla DC, partito di maggioranza relativa, e dal PSDI, legati tra loro da interessi familiari: l'Amministrazione comunale assunse un anno fa un congruo numero di impiegati col solito mezzo clientelare, scavalcando arbitrariamente la legge 285 e la lista ordinaria dei disoccupati iscritti all'Ufficio del Lavoro in attesa (eterna) di occupazione.

La Camera del Lavoro (CGIL) spese denuncia in nome e per conto di questi lavoratori turpinati e il Pretore di Casamassima ha fatto piovere in quest'ultimi giorni ben 126 avvisi di comparizione, fissando l'udienza processuale per direttissima il 17 giugno p.v.

ALFREDO LUCARELLI (Adelfia - Bari)

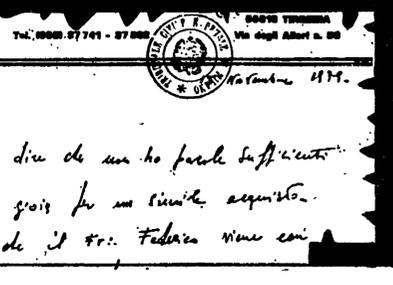
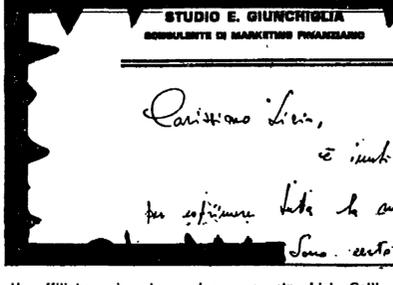
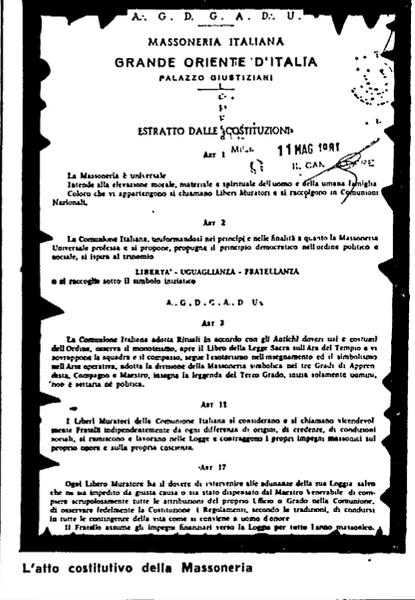
«Ho trovato delle cartucce dentro al Parco durante una nevicata...»

Caro direttore, sono una giovane compagna militante, attiva nel presidio del Parco di Portofino e ho trovato proprio nel Promontorio, durante una nevicata, delle cartucce sparate. Certo chi aveva sparato era poco entro il limite del cartello con scritto «Divieto» ma le cartucce erano dentro al Parco. Fatto presente, il fatto alle guardie, mi dissero che erano in poche per poter vigilare tutto il Parco.

Speravo nel «progetto di difesa del Parco» e vivamente auspicavo una nuova cultura che estendesse la protezione contro incendi, caccia, speculazione, oltre a quella esistente, anche nelle zone limitrofe. Ora ho letto il 22 maggio scorso che il comitato di gestione non abolisce la caccia per tutta l'area.

Ho letto anche la lettera, sempre lo stesso giorno, del presidente dell'ENPA di Padova per la denuncia verso chi ha ucciso una ciogna. Ebbene, credo sia giunto il momento in cui il Partito si dichiari per un rinnovamento culturale su questi argomenti.

LAURA CAFFERATA (Recco (Genova))



I loro nomi figurano nell'elenco della P2

Messi in «ferie» anche due prefetti e quattro questori

Tra loro c'è anche quello d'Arezzo, la città di Gelli - Officializzato il congedo dei dodici uomini dei servizi di sicurezza coinvolti nell'affare

ROMA — Ora è ufficiale: i dodici uomini dei servizi segreti compresi nel listino di Gelli lasciano il loro posto e seguono la stessa sorte dei loro massimi capi, i generali Grassini e Santovito. I loro nomi vanno ad allungare il lungo elenco di congedati a cui si aggiungono anche due prefetti quattro questori, messi cautamente in «ferie» dal Ministero degli Interni.

I due prefetti allontanati sono Fernando Monroi Guccione di Arezzo, la città di residenza di Gelli e luogo da cui sono partite molte delle trame del capo della P2, e il prefetto di Brescia Fausto Cordiano. I quattro questori che lasciano il servizio sono il molto chiacchierato Giuseppe Nicollicchia di Palermo, Antonio Amato di Cagliari, Aldo Arcuri di Salerno e Angelo Parisi di Treviso.

Alla loro sospensione il Ministero degli Interni è arrivato al termine di lunghi incontri ai quali hanno partecipato anche responsabili degli altri ministeri che hanno dipendenze coinvolte nell'affare. Sembra che anche per molti militari presenti nella P2 e che ricoprono cariche e svolgono funzioni molto importanti siano allo studio misure per un loro allontanamento.

Da ieri, dunque, cinque ufficiali del Sisd e sette del Sismi cominciano la loro «licenza ordinaria»: 45 giorni che per loro potrebbero essere l'anticamera per un definitivo allontanamento dall'incarico.

Tra «sospesi» ci sono i colonnelli del servizio segreto militare Pietro Musumeci, capo della segreteria di Santovito e Antonio Cornacchia e i colonnelli del Servizio informazione sicurezza democratica, Vincenzo Ricciuti, capo della segreteria di Grassini e Elio Cioppa.

Le loro sospensioni sono state comunicate al Comitato interparlamentare per la sicurezza che è tornata a riunirsi ieri sera nel tentativo di cominciare a diradare molto di quel fumo che avvolge i rapporti tra servizi segreti riformati e attività della loggia di Licio Gelli.

Al comitato è stato comunicato che è diventata esecutiva anche la richiesta di allontanamento avanzata una settimana fa nei confronti del democristiano Massimiliano Cencelli, autore del famoso manuale per la spartizione delle poltrone ministeriali fra le varie correnti dc. Cencelli, che è segretario particolare del sottosegretario alla presidenza del Consiglio e delegato al funzionamento dei servizi di sicurezza, onorevole Francesco Marzola, ha occupato abusivamente fino a qualche giorno fa un ufficio a Palazzo Chigi pur non essendo dipendente dello stato e avendo un rapporto di lavoro del tutto personale con Marzola. In quella posizione Cencelli può anche aver avuto la possibilità di venire a contatto con materiale riservato e segreto. Da qui la necessità del suo allontanamento.

Il Comitato interministeriale per la sicurezza, in una riunione che è andata avanti fino a tarda sera, ha ascoltato una relazione informativa dell'onorevole Marzola su Gelli e la sua loggia. Documenti, informazioni, materiale vario, indiscrezioni che in tutti

questi anni i servizi segreti dovrebbero aver messo insieme su un personaggio molto discusso e indicato da più parti (e da molto tempo) come elemento al centro dei più loschi affari che hanno sconvolto il nostro paese. Su Gelli e la P2 c'è un'inchiesta avviata dal colonnello Romeo, successore del generale Maletti all'ufficio «D» del Sid, e affidata a quel colonnello Vierzher che, non solo è negli elenchi della loggia dello scandalo, ma è anche in prigione con l'accusa di spionaggio politico e militare.

Il Comitato interparlamentare per la sicurezza si è soffermato anche su altri aspetti inquietanti del rapporto tra servizi segreti e P2. Si è parlato dei fascicoli del Sifar che dovevano essere distrutti e che invece «qualcuno» salvò dal

La Romania smentisce i rapporti con Gelli

BUCAREST — Fonti ufficiali romene hanno dichiarato che, il problema della Loggia P2 è una faccenda interna italiana che riguarda gli organi competenti italiani e di conseguenza, la Romania non ha niente in comune con questo affare.

Per quanto riguarda i rapporti commerciali con la ditta «Giule», essi sono stati sempre mantenuti con questa ditta e non con Licio Gelli, il quale non è conosciuto in Romania. I rapporti con la

L'«Adige» era nelle carte P2

Gelli proteggeva il quotidiano di Flaminio Piccoli?

Un comunicato del Procuratore aggiunto di Milano

MILANO — Con il segreto della DC Flaminio Piccoli i magistrati milanesi che lo hanno ascoltato come teste martedì pomeriggio non hanno parlato solo delle «minacce» che Piccoli dice di aver ricevuto dalla massoneria. La conferma di un'ipotesi che era stata avanzata da tutti i giornali si è avuta con un comunicato diffuso ieri mattina dal procuratore aggiunto Bruno Siclari. Nella nota il dottor Siclari afferma che Piccoli «ha fornito ampie delucidazioni anche in ordine a taluni profili di una parte della documentazione trasmessa dal giudice istruttore di Milano ed oggetto delle indagini della Procura». Di che cosa si tratti il magistrato naturalmente non lo dice ma è molto probabile che le «ampie delucidazioni» fornite da Piccoli riguardino uno dei fascicoli riservati fra le carte di Licio Gelli, capo della P2, e che si riferisce ad un finanziamento di una dozzina di miliardi che Rizzoli avrebbe concesso a favore di giornali dc, fra cui l'«Adige», quotidiano al quale Piccoli è interessato in prima persona, in cambio (secondo un'annotazione di Gelli) di un impegno ad accelerare l'approvazione della legge per la riforma dell'editoria e dell'emendamento «cancellato».

Il fatto che i magistrati milanesi abbiano chiesto chiarimenti a Piccoli su questa delicata questione potrebbe spiegare il singolare comportamento del segretario della DC che ha espressamente chiesto «misure particolari di tutela» per evitare di parlare con i giornalisti. Infatti se Piccoli si fosse limitato a fornire indicazioni sulle minacce che afferma di aver ricevuto dalla massoneria, avrebbe avuto tutto l'interesse, personale e di partito, a comunicare alla stampa invece ha scelto la strada della segretezza, mettendo in evidente imbarazzo i magistrati che lo hanno interrogato.

Del resto le carte di Gelli confermano giorno dopo giorno che il gioco che il Venetabile Maestro conduceva era molto importante. Altro che megalomania, o millantatore come alcuni, interessatamente, cercano di presentarlo. Una delle ultime novità, riferita da alcuni giorn-

P2 e RAI-TV: oggi il secondo atto

ROMA — La commissione parlamentare di vigilanza doveva occuparsi ieri dei riflessi della P2 sulla RAI con annessi e connessi. Invece l'intera mattinata se ne è andata in una discussione sulle tribune elettorali — cominceranno stasera — e il dibattito su RAI e P2 è stato rinviato a stamattina. Tuttavia anche le tribune sono servite per un assaggio di quanto la commissione offrirà oggi.

Si è cominciato con la «sfida» televisiva tra il compa-

P2 e RAI-TV: oggi il secondo atto

gno Di Giulio e l'on. Bianco — quest'ultima l'ha contestata, la maggioranza ha apprezzato, l'iniziativa del TG 2 — e si è finito con il parlare dell'inizio al venerabile maestro e generale Battelli trasmessa a più riprese dal TG 2. Il fatto è noto: il TG 2 ha intervistato Battelli e lo ha lasciato tranquillamente dire — senza batter ciglio — quando il generale ha detto che la maggiore stranezza degli elenchi della P2 consisteva nel fatto che non vi figurava-

no nomi di comunisti e di rappresentanti della sinistra dc. Fiori (Sinistra indipendente) ha sottolineato la stranezza di una intervista trasmessa a spezzoni, il cui testo trascritto fu prontamente fatto arrivare a un solo giornale (l'«organo del Psi»). Bassanini (PSI) ha lamentato che il TG 2 abbia fatto parlare Battelli a ruota libera, senza, successivamente, prestare spazio a chi contestava le affermazioni — peraltro poi rimangiate e mancanti del più assoluto

riscontro probatorio — del generale. Il senatore Granelli (sinistra dc) è stato — come gli è consueto — garbato ma duro: che maniera è questa — ha detto — di intervistare? In parole povere: il giornalista mica può star lì a reggere soltanto il microfono quando l'intervistato le spara in quel modo. Pienamente soddisfatto dell'intervista, invece, Donat Cattin che — manco a dirlo — si è messo a rimasticare le storie del commercio con i paesi dell'Est.

Si è cominciato con la «sfida» televisiva tra il compa-

no nomi di comunisti e di rappresentanti della sinistra dc.

riscontro probatorio — del generale. Il senatore Granelli (sinistra dc) è stato — come gli è consueto — garbato ma duro: che maniera è questa — ha detto — di intervistare?

Si è cominciato con la «sfida» televisiva tra il compa-